

## Executive Summary

Questo lavoro vuole offrire una panoramica sulle principali dinamiche economiche e produttive dell'Italia e sul ruolo delle istituzioni territoriali nel promuovere una collaborazione virtuosa con le imprese che operano nel nostro territorio nazionale.

Il rapporto si suddivide in tre capitoli.

Nel primo capitolo si introduce il quadro macroeconomico (paragrafo 1.1) e si analizza la struttura produttiva nazionale (paragrafo 1.2) e la sua più recente evoluzione, con attenzione alle differenze geografiche e un approfondimento sul fenomeno della crisi di impresa, sulle realtà distrettuali e i poli tecnologici e sull'imprenditoria femminile. Nel paragrafo 1.3 ci si concentra sull'attrattività della regione, analizzandone da un lato la capacità di "ospitare" imprese a partecipazione estera, e dall'altro la capacità di attrarre flussi turistici. Successivamente, si descrive la capacità innovativa del tessuto produttivo, con particolare attenzione alla popolazione delle start-up (paragrafo 1.4). A chiudere il capitolo, il paragrafo 1.5 è dedicato alle infrastrutture: diffusione e penetrazione della banda larga e ultra larga, settore energetico, settore idrico e trasporti.

Il secondo capitolo propone una analisi dei rapporti tra pubblica amministrazione e territorio concentrandosi in particolar modo sull'analisi dello stato dell'arte della digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini, sulla pressione fiscale per le imprese, ad approssimare uno dei tanti aspetti della facilità di "fare impresa" sul territorio, e sul fenomeno dei ritardi di pagamento da parte della PA, altra faccia della stessa medaglia.

Il terzo capitolo, infine, è dedicato all'analisi giuridico-istituzionale delle tre regioni analizzate nei rapporti regionali – Piemonte, Lombardia e Campania. In particolare in questo capitolo presentiamo e poniamo a confronto tre modelli che descrivono l'approccio dei legislatori regionali rispetto al tema della partecipazione, a quello della semplificazione (amministrativa e normativa) e gli assetti strutturali serventi rispetto i primi due temi.

### **Capitolo 1 – ECONOMIA DELLE REGIONI ITALIANE: CONGIUTURA, INNOVAZIONE, RETI**

Nel 2017 il PIL italiano, in termini reali e corretto per gli effetti del calendario è cresciuto dell'1,4%, in crescita rispetto allo 0,9% del 2016. Nel terzo trimestre del 2018 la situazione sembra però cambiare e l'Istat segnala una nuova stagnazione del PIL allo 0,8% su base annua, segnando una pausa nella media espansiva in atto da circa tre anni. Nel 2016 gli ultimi dati disponibili a livello regionale ci informano che a crescere di più in termini percentuali è il Sud con un tasso di crescita pari all'1,4%. Il tessuto produttivo italiano è formato da poco più di 4 milioni di imprese attive prevalentemente di piccola dimensione. Le prime regioni per presenza di imprese attive ogni mille abitanti sono Valle d'Aosta (88), Toscana (86) ed Emilia Romagna (82). La dimensione di impresa influisce sulla produttività

del lavoro, infatti il numero di addetti medio per impresa è correlato positivamente con il valore aggiunto per ora lavorata a livello regionale. In dieci anni il valore aggiunto delle attività economiche si è ridotto in tutta Italia attestandosi nel 2016 ad un livello ancora inferiore al 2005, ad eccezione del Nord est. Per l'industria la contrazione è stata più significativa che per la media delle attività economiche e questo è vero in particolare per le Isole dove il valore aggiunto industriale ha subito una riduzione complessiva del 36% nel periodo 2005 – 2016. Complessivamente la spesa in Ricerca e Sviluppo vale in Italia circa l'1,4% del PIL ed in media le regioni del Nord e del Centro superano il dato nazionale. Il Nord spende in R&S l'1,5% del suo prodotto interno lordo, più del Centro (1,4%) e del Mezzogiorno (0,9%). In questo quadro nove regioni superano la media nazionale con valori della spesa in R&S che vanno dall'1,6% al 2,3% del PIL: si tratta di Piemonte (2,2%), Emilia Romagna (2,0%), Lazio (1,7%), Friuli-Venezia Giulia (1,6%) e Liguria (1,5%). Complessivamente, la quota di spesa in R&S sostenuta dalle imprese è superiore al 50% prevalentemente nelle regioni del Centro e del Nord Italia, ad eccezione del Lazio dove questa vale il 38% del totale.

A riguardo delle **crisi d'impresa**, da gennaio 2012 a gennaio 2018 sono stati 62.165 gli stabilimenti produttivi che hanno fatto ricorso alla CIGS. Di questi, 49.438 (il 79,5%) sono localizzati nel Centro-Nord Italia e 12.727 (il 20,5%) nel Sud del Paese. Inoltre, 39.526 (il 63,5%) unità riguardano il comparto dell'industria e 22.396 (il 37,5%) quello dei servizi. Tra il 2016 e il 2017, si conta una riduzione del 28,8% delle unità in CIGS. La riduzione è più corposa nel Centro-Nord (-30,8%), che nel Sud (-21,2%), che tuttavia si attesta su valori assoluti molto più bassi. Le regioni del Nord Italia si posizionano in cima alla classifica delle regioni con un numero più elevato di stabilimenti in CIGS. La Lombardia ne presenta 12.153 (il 19,5% del totale nazionale), l'Emilia Romagna 7.117 e il Veneto 7.085. Tuttavia, dall'indice di sofferenza d'impresa, emerge che molto più colpite rispetto alla media nazionale risultano essere il Friuli-Venezia Giulia, la Calabria e l'Umbria, che presentano valori dell'indice pari rispettivamente a 10,1%, 9,8% e 7,2%. Al contrario, le regioni che in proporzione hanno fatto meno ricorso alla CIGS sono il Trentino-Alto Adige, la Lombardia e il Veneto, che mostrano un indice pari rispettivamente a 2,4%, 3,7% e 4,3%. La media italiana si attesta al 5,2%.

Sul fronte del commercio estero si distinguono regioni italiane che registrano tipicamente saldi commerciali positivi e che hanno visto aumentare il loro valore assoluto in dieci anni dal 2007 al 2017. È principalmente il caso di Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana. Tra queste è l'Emilia Romagna a registrare il saldo commerciale più alto in entrambi gli anni arrivando a 24,6 miliardi di euro nel 2017. In alcune regioni la dinamica positiva delle esportazioni negli ultimi dieci anni non si è tuttavia accompagnata ad una contestuale e crescita del valore aggiunto, si nota infatti come ad una crescita media annua positiva dell'export si siano associati valori negativi per l'andamento del valore aggiunto nelle Marche, in Campania, Sicilia e Sardegna. Sui mercati internazionali, si riconoscono per particolare dinamicità le **imprese distrettuali italiane**. Il 2017 è stato un anno positivo: **l'export dei distretti industriali italiani ha superato quota 105 miliardi di euro**, registrando un aumento a prezzi correnti pari al 5,3% rispetto al 2016. La crescita rispetto al 2016 ha interessato tutte le aree distrettuali del Paese, ad eccezione dei distretti marchigiani e del Friuli Venezia Giulia. Sono stati i distretti piemontesi a mettere a segno, però, il risultato

migliore registrando un +14%. **Anche nel I semestre del 2018 ha continuato la tendenza positiva delle esportazioni dei distretti italiani che hanno riportato complessivamente una crescita del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2017. Buone le performance anche dei poli tecnologici, in particolare di quelli farmaceutici che costituiscono una punta di diamante dell'economia italiana e continuano a mettere a segno risultati sorprendenti sui mercati internazionali.**

Alla fine del 2016 si segna uno stock di **Investimenti Diretti Esteri (IDE)** in Italia pari a 330 miliardi di euro. La maggior parte di queste è di provenienza dai Paesi Bassi (il 19,8% del totale, per un valore di 65 miliardi di euro), il Lussemburgo (19,3% e 64 miliardi di euro) e la Francia (18,5% e 61 miliardi di euro). Gli IDE italiani all'estero, invece, ammontano a 449 miliardi di euro e le principali destinazioni di investimenti italiani sono i Paesi Bassi, la Germania, gli Stati Uniti. Il Nord Ovest accoglie il 65% degli IDE dall'estero e da qui proviene il 52% delle consistenze italiane fuori confine. Segue il Centro, che rappresenta il 17% degli IDE nel primo caso e il 28% nel secondo. Sud e Isole presentano una quota residuale, pari al 2% in entrambi i casi. Nel 2017, le **imprese a partecipazione estera** in Italia sono 13.052; 7.337 di queste sono localizzate nel Nord Ovest, 2.979 nel Nord Est, 1.958 nel Centro e 778 nel Sud e nelle Isole. Tra le regioni, spiccano la Lombardia, che presenta 5.901 multinazionali attive nel suo territorio (il 45,2% delle multinazionali italiane), il Lazio 1.147 (l'8,7%) e il Veneto 1.118 (l'8,5%). Se rapportiamo il numero di imprese a partecipazione estera con il numero di imprese attive nella regione per lo stesso anno, osserviamo che la media italiana di incidenza delle multinazionali sul sistema produttivo risulta pari al 3%. Tra le Regioni primeggia anche in questo caso la Lombardia con il 7,2%, seguita dal Trentino-Alto Adige con il 6,7% e dal Piemonte con il 3,4%. Nel 2017, inoltre, si registrano 1,28 milioni di addetti delle multinazionali attive in Italia, per un media di 98 dipendenti ad impresa, mentre i fatturati ammontano a € 568 miliardi, in media € 49 milioni per multinazionale.

In merito al **settore turistico**, nel 2017 gli arrivi e le presenze in Italia sono aumentati del 5,3% e del 4,4%, giungendo rispettivamente a 123 milioni e 420 milioni. Sono i turisti stranieri a contribuire in misura maggiore alla crescita del comparto turistico italiano: nell'arco di un anno arrivi e presenze dall'estero hanno segnato un incremento pari rispettivamente al 6,6% e al 5,6%. La Germania è il primo stato per arrivi dall'estero, con 12,3 milioni di arrivi e 59,3 milioni di presenze, seguono Stati Uniti e Francia. Tra le regioni italiane, in cima alla classifica per presenze, come per il 2016, troviamo il Veneto, con più di 69 milioni di presenze, e successivamente Trentino Alto Adige e Toscana. In fondo, invece, si collocano Valle d'Aosta, Basilicata e Molise. Rispetto all'anno precedente, Calabria, Sicilia e Basilicata sono le regioni che crescono di più, mentre Molise, Umbria e Marche subiscono una contrazione dei flussi turistici.

L'**indice di internazionalizzazione**, calcolato sulla base di dati relativi all'export, alla presenza delle imprese a capitale estero e ai flussi turistici delle regioni, per l'anno 2017, come per il 2016, vede primeggiare la Lombardia, che si distingue per presenza e attività di multinazionali sul suo territorio e per volume di export. A seguire si posizionano il Trentino-Alto Adige (93 su 100), trainato dalla performance eccellente in ambito turistico, e il Veneto (86), che ottiene il punteggio più alto in materia di export. In fondo alla graduatoria, invece,

si collocano la Campania (20), il Molise (11) e la Calabria (8). Rispetto al 2016, l'Abruzzo, il Piemonte e il Veneto sono le regioni che più di tutte migliorano il proprio punteggio; l'Abruzzo migliora anche di 4 posizioni la propria collocazione rispetto all'indice di internazionalizzazione 2016. Al contrario, la Basilicata, la Sardegna e il Lazio sono le regioni che più diminuiscono il proprio *score*. Basilicata e Lazio, altresì, perdono due posizioni cadauno in classifica.

Le **start-up italiane**, rilevate nell'apposito registro il 6 novembre 2018, risultano essere 9.646: oltre la metà di queste è attiva nel Nord Italia; circa un quarto nel Meridione ed un quinto nel Centro Italia. Nel 2014 erano 1.541. L'andamento è pressoché uniforme tra le aree geografiche italiane, con un tasso medio di crescita annua leggermente superiore nelle regioni settentrionali (+60%). Inoltre, il Nord Italia conta 192 start-up per ogni milione di abitanti contro le 165, in media, per le regioni centrali e le 112 per le regioni meridionali. Tra le regioni si segnalano le performance di Lombardia, Trentino Alto Adige, Marche. Il 20% delle start-up italiane è caratterizzato da una prevalenza giovanile all'interno della compagine societaria, con un dato di poco superiore nelle regioni del Sud Italia (22%). A riguardo del tasso di sopravvivenza delle start-up, delle imprese esistenti a fine 2013, il 36% risultava attivo dopo 4 anni. Spesso sono le Regioni meridionali a registrare tassi di sopravvivenza delle start-up in media più elevati del dato nazionale. Ad esempio, in Calabria ed Abruzzo, più di 3 imprese su 4 risultano ancora attive a distanza di quattro anni.

Relativamente all'aspetto **infrastrutturale** i settori esaminati sono quattro: telecomunicazioni, elettricità, settore idrico e trasporti. Per quanto concerne le **TLC**, secondo le elaborazioni I-Com sui dati degli operatori a giugno 2018 la copertura nazionale a 30 Mbps ha raggiunto quota 79,9% delle unità immobiliari. La copertura del territorio in banda ultralarga appare meno estesa osservando i dati relativi al sottoinsieme delle connessioni in banda superiore o uguale a 200 Mbps (fino a 1 Gbps), ovvero quelle in modalità Fttb e Fth. In questo segmento la Lombardia si afferma come la regione più sviluppata con il 24,9% di unità immobiliari raggiunte, sensibilmente sopra la media nazionale, pari al 14,1% delle UI italiane. Relativamente la connettività in banda ultra-larga mobile su rete 4G, la copertura della popolazione presenta valori ormai vicini alla totalità (98,1%), ed anche a livello di singoli comuni raggiunti si rileva una percentuale superiore al 90% (91,9%). Con riguardo al **settore elettrico**, la prima regione per densità della rete di trasmissione elettrica è la Lombardia, mentre la Campania primeggia in quanto a rete di distribuzione. Passando alle **infrastrutture per il trasporto e distribuzione del gas**, la Lombardia si conferma in testa alla classifica con una densità di rete di trasporto pari 187 m/Kmq e con una densità di rete di distribuzione superiore ai 2.000 m/Kmq. Guardando al **settore idrico**, i volumi immessi in rete ammontano, a livello nazionale, a oltre 8 miliardi di metri cubi e sono presenti perdite idriche reali pari al 38%. Il Piemonte è, invece, la prima regione per numero di impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio (quasi 4.000), seguita dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia. Relativamente alle **infrastrutture per il trasporto**, la Valle d'Aosta primeggia in quanto a rete autostradale; è, invece, il Piemonte a distinguersi per quanto riguarda la rete ferroviaria, quantomeno in termini assoluti (con una rete lunga 1.895 km), mentre in termini relativi è la Liguria ad occupare il primo posto (92 metri per ogni kmq).

di territorio regionale. Per il trasporto aereo domina certamente la Lombardia e il Lazio, quest'ultimo grazie al notevole apporto dell'aeroporto di Roma Fiumicino. Il trasporto marittimo, invece, è più sviluppato al Nord per quanto riguarda il trasporto merci, e più al Centro e al Sud Italia il trasporto passeggeri.

Infine, l'**Indice di sviluppo infrastrutturale I-Com 2018**, non evidenzia particolari differenze in termini di risultati rispetto alla precedente edizione (nonostante siano state considerate nuove variabili relativamente alle infrastrutture TLC, ossia copertura UBB e copertura  $\geq 200$  Mbps-1 Gbps. Sul podio in prima e seconda posizione si confermano Lombardia e Campania, seguite dal Veneto.

## Capitolo 2 – I RAPPORTI TRA LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE IMPRESE

Tema centrale di questo capitolo è la **digitalizzazione della PA a vantaggio delle imprese e dei cittadini**. Da questo punto di vista l'Italia, dopo la sottoscrizione da parte di tutti gli Stati Membri dell'UE dell'Agenda Digitale Europea, ha pubblicato la propria Agenda Digitale nazionale a marzo 2012, ha lanciato la propria "Strategia Italiana per la crescita digitale 2014-2020 nel 2015 e, tramite l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), ha avviato l'implementazione del Piano Triennale 2017-2019, previsto dalla legge di stabilità 2016 e finalizzato alla realizzazione delle iniziative contenute nell'Agenda digitale italiana. Tra le varie iniziative proposte, il Piano prevede di razionalizzare le infrastrutture digitali che fanno capo alla PA, aumentandone efficienza e sicurezza e riducendo la spesa complessiva. A tale scopo, AgID ha terminato il censimento sui **data center** finalizzato ad individuare un insieme di infrastrutture fisiche da eleggere a Poli strategici nazionali (PSN). Su un campione di 731 Amministrazioni partecipanti sono stati censiti 860 data center e 4154 applicazioni critiche. L'elaborazione dei dati, che consentirà la classificazione delle amministrazioni secondo le tre categorie di *Gruppo A* (amministrazioni che dispongono di data center di qualità intermedia), *Gruppo B* (amministrazioni con infrastrutture carenti) e *candidabili a Polo strategico nazionale* (PSN, soggetti con data center caratterizzati da elevati standard di qualità), è attualmente in corso. Secondo l'ultimo censimento effettuato (2013), su un totale nazionale di 985 data center, ben 477 si trovavano in tre regioni settentrionali: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Per quanto concerne la **pubblicazione di open data**, nel 2017 l'AgID ha presentato il *Rapporto Annuale sulla Disponibilità di banche dati pubbliche in formato aperto*. Rispetto ad un paniere di dataset determinato dalla stessa AgID, il rapporto rileva una disponibilità media regionale del 28,7%. Rispetto ad un altro obiettivo di Agenda Digitale e AgID, ovvero la promozione delle **digital skills presso la PA**, nel 2017 l'Istat ha analizzato anche l'utilizzo di **sistemi di e-learning per la formazione dei propri dipendenti**, che risulta effettuato in media dal 34,4% dei comuni di ogni regione. A livello di comunicazione digitale, inoltre, l'Italia presenta oltre il 95% dei comuni che **utilizzano i social network nei rapporti con la cittadinanza** mentre circa il 19% dei comuni sopra i 5000 abitanti rende disponibili gratuitamente app per offrire informazioni sui propri servizi.

In merito all'**imposizione fiscale**, per l'anno d'imposta 2018, ad eccezione delle Province Autonome di Trento e Bolzano che applicano una riduzione all'aliquota ordinaria IRAP di 1,2

p.p., le Regioni dell'Italia settentrionale applicano l'aliquota ordinaria del 3,90%. Tra le Regioni dell'Italia centrale, Toscana e Umbria non prevedono né incrementi né diminuzioni dell'aliquota ordinaria mentre Marche e Lazio hanno una maggiorazione dell'aliquota ordinaria rispettivamente di 0,83 e 0,92 punti percentuali: nello specifico quest'ultima ha applicato l'incremento massimo previsto dalla legge. Aliquote IRAP particolarmente elevate si registrano nel Mezzogiorno, dove tutte le Regioni applicano una maggiorazione, ad eccezione della Sardegna e della Basilicata. Per quanto riguarda l'IRPEF – considerando la somma delle addizionali regionali e comunali – Roma conquista il primato della città capoluogo di regione con la maggiore imposizione fiscale, con un'aliquota complessiva pari al 4,23%, ovvero il 3,33% della regione Lazio e lo 0,9% del comune; seguono poi Torino col 4,13% (3,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale), e col 3,13% Campobasso (2,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale), Genova (2,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale), Bologna (2,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale) e Potenza (2,33% addizionale regionale e 0,8% addizionale comunale). Aosta, Cagliari e Firenze sono, invece, le città con una minore imposizione fiscale, relativamente al totale delle addizionali IRPEF.

Relativamente al fenomeno dei **ritardi di pagamento della PA**, da gennaio 2018 è stato implementato il nuovo sistema di monitoraggio dei flussi di cassa denominato SIOPE+, dall'analisi dei cui dati emerge che l'amministrazione regionale che ha fatto registrare il tempo di pagamento più lungo è l'Abruzzo (73,3 giorni), seguita da Sicilia (68,9 giorni) e Campania (19,9 giorni). I dati raccolti dal Siope contengono anche le informazioni riguardanti la percentuale di pagamenti effettuati sul totale dovuto: in tal caso la Liguria è la più virtuosa, avendo saldato quasi la totalità delle fatture ricevute nel semestre, seguita da Toscana e Friuli Venezia Giulia. Spostando l'attenzione sulle Città Metropolitane emerge che quella salda le fatture ricevute nel tempo più lungo è Torino, che paga mediamente in 72 giorni (40,9 di ritardo rispetto alla scadenza). La Città metropolitana con i pagamenti più tempestivi risulta essere invece Venezia. Per quanto riguarda la percentuale di pagamenti sul dovuto, anche in questo caso, la performance migliore è quella di Venezia (99,6%), seguita da Roma (99,3%) e da Cagliari (99%). La peggiore risulta essere Napoli che ha saldato solo il 31,1% delle fatture ricevute nel primo semestre.

### Capitolo 3 – I MODELLI REGIONALI A CONFRONTO

Nell'ultimo capitolo del rapporto poniamo a confronto i **profili-chiave che riguardano le amministrazioni regionali visitate nel 2018 – Regione Piemonte, Lombardia e Campania** – e, sulla base di quelli, identifichiamo tre modelli di regolazione.

Attenzione: i modelli non ambiscono a definire esaurientemente l'approccio regolatorio dei governi regionali rispetto al territorio. Sono piuttosto **funzionali a offrire una visione d'insieme dell'approccio dei legislatori regionali sul tema dell'inclusione**; sono inoltre utili all'analisi degli scenari futuri relativi alla qualità e quantità dei rapporti tra decisori pubblici e portatori di interessi sul territorio.

Definiamo il **modello Piemonte “consulta e partecipa”**, quello **lombardo “sussidiarietà e semplificazione”**; infine, quello **della Campania “semplifica e partecipa”**. Gli elementi che caratterizzano il *primo* modello sono le consultazioni e gli open data; per il *secondo* la sussidiarietà e la semplificazione; per il *terzo* la semplificazione e la partecipazione.

Nel caso piemontese l'intento del governo regionale è accrescere gli spazi di partecipazione dei cittadini all'interno dei processi decisionali, usando i dati aperti e favorendone il riuso. Nel caso lombardo lo strumento della sussidiarietà viene utilizzato, da un lato, per semplificare e, dall'altro lato, per snellire il corpo normativo regionale. Nel caso campano, infine, per tramite della semplificazione annuale la Regione si è dotata di regole in tema di partecipazione ed in particolare rispetto alle consultazioni; tanto da ricevere, significativi, premi nazionali sull'*open government*.

**A conclusione del capitolo vengono definiti, per i singoli modelli, i punti di forza e i punti deboli, basandosi sui tre indicatori richiamati in figura 3.1: regole sulla partecipazione, semplificazione e macchina amministrativa.**